

Arte e materiali 2.0

Questa settimana vi proponiamo un laboratorio ispirato all'opera di Jannis Kounellis (1936-2017), pittore e scultore dell'arte povera.

I materiali necessari all'attività si possono reperire nella natura: sassi, conchiglie, foglie, pigne, legnetti ecc. La scelta di questi materiali è legata alle caratteristiche del lavoro di Kounellis che è possibile visionare attraverso una ricerca nel web.

Fase 1 - Preparazione dello spazio

Disponete i materiali che avete raccolto all'interno di un contenitore e utilizzate un tavolo come piano di lavoro.

Fase 2 -Inizio dell'attività

Presentate ai bambini l'immagine dell'opera di Kounellis chiamata "Untitled" (2010), invitandoli a posizionare i materiali sulla superficie del tavolo, così come l'immagine suggerisce.

Documentate attraverso una fotografia fatta dall'alto la creazione dei vostri bambini.



Tra pedagogia, architettura e design



La scuola: un corpo che si racconta

© Marco Pietracupa

Beate Weyland

Professore associato di Didattica, Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano (Bressanone)

La scuola è un corpo complesso che per essere in buona salute ha sempre più bisogno di ragionare sulla propria fisicità. Si può iniziare a vedere, sentire e toccare il suo “benessere” osservando il suo corpo fisico, l’edificio e i suoi spazi con molta più attenzione di quanto non abbiamo mai fatto. Seguitemi in una metafora per entrare in dialogo con il corpo della scuola. Che cosa consideriamo per stabilire la salute di una persona, quali sono gli elementi che ci danno il senso del suo stare bene? Innanzitutto ci colpiscono *il volto e la corporatura*, la statura e il portamento. Si parla del suo aspetto esteriore, di come questo si pone nel mondo e di fronte agli altri. Altro elemento che caratterizza lo stato di salute della persona è la sua *ossatura*, grossa o sottile che sia, è questa che regge il corpo, e se qualcosa si rompe, incide prepotentemente su tutto il resto. Anche un *sistema nervoso* in ordine garantisce la buona funzionalità di tutte le parti del corpo e un coordinamento armonico tra i movimenti. Ciò che distingue il benessere di una persona è anche il *carattere*, non tanto la sua tipologia, estroversa o introversa, ma soprattutto quando esprime la propria particolarità, il proprio unico e indistinguibile modo di essere. Stare bene è profondamente legato al nostro metabolismo che, se fuori equilibrio, determina una mancanza di energia. Inoltre, un altro elemento che si aggiunge al nostro ben-essere è la capacità di padroneggiare il nostro baricentro corporeo, che ci permette di tenerci in equilibrio. Non a caso un atleta o un ballerino è capace di spostarsi dal suo centro naturale senza perdere l’equilibrio. A questo si aggiunge la nostra *sonorità*, o intonazione musicale della voce, che quanto più è armonica, tanto più risulta piacevole. Non da ultimo è

determinante una buona *nutrizione* o capacità di scegliere come alimentarci per stare bene.

Passiamo ora dalla persona alla scuola: il suo volto e la sua corporatura corrispondono alle *facciate e ai volumi dell’edificio*, abbiamo mai pensato veramente a cosa si esperisce quando si guarda la scuola da fuori? Come sono i nostri ingressi? La sua ossatura corrisponde al *corpo docente* senza il quale il sistema della scuola non si regge: i luoghi in cui si trovano gli insegnanti raccontano della loro professionalità? Il sistema nervoso corrisponde a *come sono organizzati tra loro gli spazi scolastici*? Più sono interconnessi, meglio è. Il carattere corrisponde alla simbolizzazione fisica negli spazi dell’*atteggiamento educativo*. Come si potrebbe esprimere fisicamente? Il metabolismo corrisponde alla *capacità della scuola di elaborare gli stimoli culturali* che provengono dai contesti sociali nei quali è immersa, mentre il baricentro corrisponde alla capacità dell’edificio di trovare *l’equilibrio in sempre nuovi centri didattici* e di svilupparsi quindi anche oltre la sezione. La *sonorità di un edificio* si può migliorare anche con interventi semplici ed economici, portando le piante all’interno o adottando oggetti morbidi per addolcire i suoni nell’ambiente. La nutrizione, infine, corrisponde alla capacità della scuola di recuperare *il rapporto con la natura* e di metterla in sinergia con la sua fonte di nutrimento principale: la cultura.

La scuola si racconta non solo con le azioni, ma anche attraverso lo spazio. Se poniamo attenzione alle potenzialità dell’architettura possiamo ricavare dal semplice “portamento” di un edificio anche una didattica “coinvolgente” a tutto tondo.

Tra dentro e fuori



A caccia di bellezza

Chiara Bernasconi, Sofia Cecchin e Giorgia Lo Giudice

Insegnanti

In questo periodo è facile accorgersi delle cose belle: basta girarsi intorno per rimanere rapiti da un albero in fiore, da un raggio di sole che ci solletica la schiena, dalle voci felici di bambini in bicicletta. Anche se stiamo andando di fretta, anche se siamo costretti al lavoro in casa, anche se non abbiamo il tempo per soffermarci a osservare la natura, basta davvero poco per godere di cose semplici.

Per poter compiere una ricerca con i bambini circa il tema della bellezza è bene sapere che sarà necessario prevedere un tempo lungo, fatto di incontri, osservazioni, attese. Si dice che *“le cose belle richiedono tempo”* e noi siamo convinte che proprio questa attesa possa aumentare l'intensità delle emozioni nella ricerca. Proviamo a pensare alla nascita di un fiore di magnolia: sui rami cominceranno ad apparire delle piccole gemme verdi che cresceranno e, nel tempo, diventeranno grandi fiori appariscenti, colorati e delicatamente profumati. Questa attesa, che può durare circa un paio di settimane, si realizzerà con l'esplosione, da un momento all'altro, di bellissimi fiori su tutti i rami. Abituarsi ad aspettare, a fermarsi, a prendersi tempo, a godersi anche un momento lento, sappiamo non essere facile in una società in cui il multitasking regna e dove ci viene continuamente chiesto di essere sempre più veloci. Questa modalità di vivere si sta riflettendo anche nella scuola e ciò rischia di diventare dannoso per i bambini. Possiamo fare un piccolo sforzo, provando a imparare proprio dai più piccoli osservando come al nido rimangono a guardare e a giocare con lo stesso oggetto per diverso tempo. Proviamo a sederci in mezzo al giardino di fianco a loro e a stare, anzi so- stare, in quello spazio e in quel tempo senza fare pro-

poste, senza stimolarli: un esercizio per noi adulti difficile ma che ci consentirà di allenare il nostro sguardo. Per potersi esercitare a osservare la bellezza con i bambini più grandi si può proporre l'utilizzo di un finder, come quello disegnato da Keri Smith (in *Living Out Loud*, 2003), un piccolo pezzo di cartoncino con un foro quadrato al centro che è un invito a guardare meglio il mondo.

Attraverso questo strumento, che possiamo tenere sempre al collo legandolo a un cordino, sarà più semplice concentrarsi su piccole cose, osservarle, studiarle da vicino, ammirarne la loro bellezza. Intorno a quel quadratino possiamo stare qualche secondo, un minuto o più. Il finder ci permette di “ritagliare” un pezzetto di mondo, scoprire dettagli nuovi e ammirarne la loro bellezza.

Possiamo poi proporre ai bambini di provare a rappresentare ciò che hanno visto o che li ha colpiti maggiormente, per dar loro la possibilità di raccontarsi, di dare forma agli incontri col “bello”, di tradurre l'emozione della bellezza attraverso rappresentazioni grafiche, pittoriche, scultoree o fotografiche. Raccontare le connessioni con un bocciolo, con una formica che trascina con forza una briciola, con un'ombra fitta che si sposta nell'arco di una giornata, con un sasso liscio e bianco trovato in giardino...

La documentazione è anche una modalità per condividere la bellezza, per permettere agli altri di farsi contagiare e contagiare dal nostro sguardo, per costruire un luogo che sia “una boccata di ossigeno”. Sosteniamo quindi lo sguardo dei nostri bambini, facendoci promotori di questa ricerca che, in particolare in questo tempo, non può che fare bene. Anche in questi momenti nasceranno domande, curiosità e piste di apprendimento.



La generosa terra ci mette a disposizione un interessante materiale naturale: il legno. Un materiale forte e robusto, ma anche leggero, duttile, docile e facile da lavorare. Queste caratteristiche lo hanno da sempre reso il materiale per eccellenza a misura della manualità umana per costruire oggetti, utensili e strumenti per cacciare come anche per navigare e viaggiare alla scoperta di nuovi mondi.

In natura si presenta comunemente nella forma di ramo, un segmento rettilineo che varia in grandezza, spessore, forma e peso. Da frammento di una grande scultura maestra vivente, l'albero, è possibile trasformarlo in una miniatura, abbinandolo a materiali di recupero.

Ogni ramo può diventare una scultura: da quelli che si trovano per terra, in prossimità delle piante di un giardino, di un viale alberato in città o nelle vicinanze di un parco e di un bosco, a quelli anche nelle spiagge più aride! Se ne possono raccogliere diversi, come gli archeologi recuperano i reperti, per poi legarli insieme con dei pezzetti di filo per creare delle composizioni.

È interessante utilizzare del filo di metallo sottile (filo di ferro zincato, filo di rame o filo di ottone di spessore inferiore a 0,5 mm, così da poterlo modellare con le mani e tagliare con delle forbici) perché, tenendo la forma conferita, è possibile modellarlo e disegnare nello spazio dettagli di forme desiderate di ispirazione antropomorfa, zoomorfa o astratte.

Oppure, si potrebbero raccogliere, insieme ai rami, anche altri materiali di piccole dimensioni, come frammenti di legno, piccole pigne, frutti secchi (come quelli spinosi del Liquidambar o le ghiande che si trovano facilmente anche in città), sassi, conchiglie o altro, sempre piccoli e proporzionati fra di loro. Ad esempio, se si trovano rametti di circa 20-30 cm è consigliabile che gli oggetti non superino i 5-6 cm.

Selezionando due degli oggetti raccolti in natura - anche di peso differente, fino a 10 volte uno dell'altro - è possibile fissarli con un filo di cotone sottile da cucito alle due estremità del ramo in

Mobiles

modo che penzolino per qualche centimetro dal punto di ancoraggio. Per fissare oggetti tondeggianti come noci, noccioli o sassi, si può utilizzare del filo di metallo sottile per creare una sorta di "ingabbiamento" a bozzolo attorcigliando il filo intorno all'oggetto, dopodiché è possibile fissarlo con il filo di cotone a una delle estremità del ramo.

A questo punto, è necessario scoprire il punto di equilibrio della composizione tenendo il bastoncino sospeso con un dito e, muovendo delicatamente la composizione finché rimane in equilibrio, fissare un filo in quel punto. Da qui è possibile proseguire per complessità, prendendo un rametto più grande sul quale si fissa a una estremità la composizione in equilibrio appena creata e sull'altra un altro oggetto, sempre appeso per un filo. Una volta trovato il punto di equilibrio tra gli oggetti appesi, si fissa un filo in quel punto e, volendo, si procede. Su un altro ramo un po' più lungo si fissa a una estremità la composizione finora realizzata e, all'altra estremità, si mette un oggetto anche di peso differente. Trovato il punto di equilibrio, si fissa ben saldo un filo dal quale sarà possibile appendere la scultura aerea realizzata.

